

Marshall McLuhan, considerato il teorico delle comunicazioni di massa per antonomasia, è morto il 31 dicembre, all'età di 69 anni. «La sua scomparsa», ha dichiarato il critico Northrop Frye «renderà questo paese ancora più noioso. Io non sono stato sempre d'accordo con McLuhan, che d'altronde non era neppure sempre d'accordo con se stesso, ma egli lascerà il ricordo di un uomo creativo».

In effetti, McLuhan non si lasciava intralciare dalle esigenze della coerenza. Analista dell'epoca elettronica, egli riteneva che questa rendesse tutte le esperienze simultaneamente comuni a tutti; non credeva, quindi, nel «punto di vista fisso», ma piuttosto, come nella teoria della relatività, in un quadro cubista, o nella narrativa di Joyce, adottava contemporaneamente una pluralità di punti di vista. Voleva che i suoi postulati, flessibili e mutevoli, fossero aperti per quanto possibile alla realtà, permeabili alle nuove esperienze. «Non spiego — diceva — faccio sondaggi».

I concetti, per lui, non erano tanto parte di una struttura teorica quanto «strumenti flessibili», armi da maneggiare con piena libertà e spregiudicatezza. Il suo era forse un esempio della disintegrazione del tradizionale soggetto borghese, o come lui diceva del «cittadino».

Era affascinato dalle apparenze e dalla metamorfosi della società. Da qui la sua curiosa attenzione verso la moda, lo «slang», il quotidiano. Malgrado ciò, le sue teorie avevano un perno, un'idea centrale. La coscienza globale dell'Uomo è fatta dall'*interazione* e dal gioco libero di tutti i sensi dell'Uomo e delle informazioni recepite tramite i sensi. I vestiti, gli strumenti, le macchine, i mezzi di comunicazione e di trasporto, i soldi, lo stesso linguaggio, sono tutte *estensioni* del corpo, o di una parte del corpo, dei sensi, del sistema nervoso e del cervello dell'uomo. Ma al contrario del corpo stesso, molte di queste estensioni sono sistemi chiusi tra i quali non è possibile l'interazione. Quindi, con ogni nuovo sviluppo tecnologico, il rapporto fra i singoli sensi è modificato e tutta la struttura della sensibilità umana è stravolta e trasformata, così come lo è il rapporto dell'uomo con il mondo intero. Ne consegue che anche le costruzioni filosofiche e i sistemi sociali si trasformano a loro volta in funzione delle nuove forme delle «estensioni del corpo». Da questa ipotesi centrale scaturiscono applicazioni multiformi e polivalenti, stimolanti e talvolta oscure.

Figura controversa e discussa, adorato dai sostenitori e denigrato dagli oppositori, mistificato e rimaneggiato da letterati e pseudo-filosofi, guardato spesso con sospetto dagli accademici di cui egli faceva parte ma dei quali aveva sconvolto il mondo circoscritto e disciplinato, il teorico McLuhan sembrava fornito di uno strano dono profetico accompagnato da uno spiccato senso dell'umorismo, e, come i profeti di tutti i tempi, era forse troppo rivolto al futuro per poter essere pienamente apprezzato dai contemporanei.

Artista-profeta.

Il futuro, per McLuhan, si rivela attraverso l'arte perché l'arte stessa è profezia e l'artista non è che un vate; non un vate alla maniera di Freud, che esplora i conflitti dell'inconscio, ma un vate dell'era elettronica, uno «strumento sensibilissimo», che scopre e rivela le nuove configurazioni dell'esperienza umana, creata dalle trasformazioni della tecnologia e dai mezzi di comunicazione.

Anche il suo stile in effetti era quello di un artista-profeta, pieno di paradossi, di epigrammi, di simboli e di metafore; uno stile che apre nuovi spiragli, lasciando intravedere orizzonti

MARSHALL McLUHAN filosofo dei mass-media e profeta dell'era elettronica

sconosciuti, e si limita a suggerire al di là della prova scientifica rimanendo spesso ambiguo. Egli era pienamente consapevole di queste caratteristiche ma aperto com'era alle scoperte, vicino alle esperienze, pronto a cogliere ogni suggerimento dalla realtà che cambia, era il primo a rifuggire da uno stile sistematico proprio di un sistema intellettuale chiuso e completo.

McLuhan, in quanto canadese, era nato e vissuto, subendo l'influenza di più culture, in un paese enorme la cui vita è incentrata sui mezzi di comunicazione e la cui società è bombardata dalle comunicazioni di un'altra realtà, quella dei vicini Stati Uniti; una società consapevole degli equilibri, talvolta precari e difficili, tra le culture predominanti, quella inglese e quella francese. Come lo storico Harold Innis, cui si devono mol-

ti saggi sulle comunicazioni moderne, il critico Northrop Frye che ha elaborato una teoria globale della comunicazione letteraria, e tutta una scuola di teorici canadesi, anche McLuhan era rimasto ossessionato dai media, che, secondo lui, sono la base della società.

Diversamente da molti colleghi, fautori di un elitismo letterario, fin dai primi anni della sua carriera, aveva compreso che per insegnare bisogna innanzitutto capire i giovani ed impadronirsi della cultura di massa da cui scaturiva la loro esperienza, il loro linguaggio e il loro pensiero. Nel suo primo libro, «La sposa meccanica — miti dell'uomo industriale», egli esaminava i modi con cui la pubblicità, elemento sintomatico dell'ideologia americana, riesce a manipolare i consumatori.

